

» | **Intervista** Mauro Lombardi

L'economista: correre non basta Come bussola usiamo l'ingegno

«Chi si ferma è perduto. Alcuni corrono. Ma occorre anche sapere dove andare».

Mauro Lombardi, professore di economia politica, industrializzazione e innovazione tecnologica a Firenze. Pur nella crisi, anche in Toscana ci sono imprese che resistono, anzi, si muovono, rilanciano la sfida ai mercati. È sufficiente?

«Un contesto locale dinamico resta cruciale, ma le relazioni di scambio a livello globale sono decisive. Partendo da un humus locale passi a quella globale. E devi essere immerso nella cultura scientifica-tecnologica del tuo tempo».

Un tempo complesso. La crisi può aiutare questo «strappo» verso il futuro?

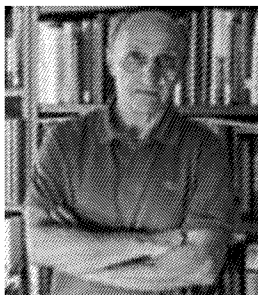
«Negli ultimi due secoli, proprio le due crisi (quella di metà ottocento e quella degli anni '30) hanno portato a due rivoluzioni industriali di cui la seconda conclusasi con l'avvento dell'information e communication technology negli anni '80. Ora siamo nella terza rivoluzione industriale (i tedeschi la definiscono la quarta), quella dell'advanced manufacturing».

Cioè?

«Guardi, sto leggendo un rapporto Usa sui "cyber physical systems", sistemi fisici cibernetici. Grazie all'"internet delle cose" e alla rete, ci sarà una rivoluzione nella quale gli apparati, i processi produttivi potranno in pratica comunicare, automodificarsi, autoriparsi. È questa la nuova frontiera di cui, secondo gli analisti, Usa e Germania saranno leader nei prossimi anni».

”

**La potenzialità c'è
Per competere
servono però
anche umiltà
e collaborazione**



E l'Italia? La Toscana?

«Hanno potenzialità. Forse non possiamo competere in posizioni di leadership ma entrare in questo flusso certamente sì. Occorre innovare. Che non significa solo "cambiare": vuol dire applicare le migliori soluzioni tecnico scientifiche e le più avanzate conoscenze all'innovazione dei materiali, dei prodotti, dei processi produttivi, del business. Vale per le imprese, per gli istituti di ricerca, per tutti. Molti degli esempi di cui parlate in queste pagine ne sono la dimostrazione: dall'innovazione in prodotti "tradizionali" come la carta all'integrazione tra settori finora lontani, come la moda o l'artigianato e l'e-commerce».

Le imprese toscane sono pronte?

«Oggi si possono "creare" tessuti umani, figuriamoci cosa si può fare anche con materiale tradizionali come la cellulosa. Ma occorre essere anche umili: finora, le conoscenze erano "dentro" l'impresa, l'innovazione del 21esimo secolo non può essere padroneggiata da una singola persona, singoli centri di ricerca o imprese. Ci devono essere intersezioni tra competenze diverse. Per questo vedo con favore sia le start up, giovani e dinamiche, che il coworking, che stimolano e obbligano a lavorare in rete, a condividere conoscenza. Però, occorre anche sapere dove andare, ripeto».

E dove andiamo?

«L'Acatech (accademia delle scienze tedesca ndr) ha lavorato per due anni "sezionando" tutti i tipi di attività industriale, indicando obiettivi, sfide e criticità. La Silicon Valley è nata grazie allo spirito imprenditoriale, ma senza i copiosi investimenti del Darpa, sezione della Difesa Usa, non sarebbe esistita. Gli impulsi dal basso ci sono ma resteranno "sotto soglia" senza strategia e fondi qui da noi. I fondi europei ci sono, ma in pochi si occupano, in Italia, di strategie come in Germania».

Marzio Fatucchi

